

La reazione Argentina

Le bugie di H. Cullen - Leggi inique - I fratelli implorano - Emigranti non partite

Dalla redazione del *Libertario* di Spiezia riceviamo la seguente risposta ad un articolo in difesa delle autorità argentine stampato nella *Tribuna* del 26 u. s.

«Fu allora che il governo ed i capitalisti credendo di poter facilmente debellare le organizzazioni operaie instaurarono il periodo di reazione, che ebbe il suo primo epilogo nel 1902, quando dopo un grande sciopero al porto di Buenos Aires, in una notte di follia, il parlamento votò la legge di residenza, in conseguenza della quale veniva lasciata la polizia arbitra della libertà dei cittadini, che poteva arrestare a semplice denuncia di un padrone o di un agente, essere arrestato ed espulso dal territorio argentino, e i migliori figli del paese conosciuti come anarchici — malgrado i dinieghi del signor Cullen — molti missimi — potevano essere deportati alla Terra del Fuoco.

Questo succedeva fino dal 1902 e basta da solo a dimostrare «la straordinaria libertà delle leggi argentine» decantate dal signor Cullen.

Era naturale che — Alberto Ghirardo, uno dei più noti e migliori poeti e drammaturghi dell'Argentina; José de Maturana, anch'egli poeta drammaturgo; Florencio Sanchez drammaturgo; e i giornalisti Salaveria Luigi, Edmondo E. Calogno, direttore del quotidiano *Ultima Hora*, Tito Poppa, Manuel Gómez, Federico Gutiérrez ex commissario di polizia, Francesco Saracho, Rodolfo González Pacheco, direttore del quotidiano anarchico *La Batalla*, Carlos Balsan, Antonio Zamboni, L. Barsotti, direttore del periodico *Ideas*, Miguel Banderano, giornalista e drammaturgo, Luis Luchini — tutti argentini e dei più noti anarchici — si adoperassero intensamente per ridurre il loro paese da una legge così liberticida a una legge di libertà. Il signor Cullen non conosce o non ha sentito mai nominare nessuno di costoro? Non conosce neppure Mario Chilotegui, direttore della scuola Laica di Lanús, Alessandro Sux, direttore della rivista scientifica *Germen*, Julio Barcos, professore della Scuola Moderna e autore di uno splendido volume *Vieja senda*, e Achille Lorenzo, distinto medico?

«Ebbene, tutti questi anarchici argentini, uomini di scienze e di lettere, si unirono ai più noti propagandisti operai, pure argentini, come Amerigo Biondi, Roque Lumizo, Felix Nieves, Francisco Lopez ed altri, per chiedere al governo del loro paese che in occasione delle feste del centenario della liberazione dell'Argentina, venisse abolita la legge di residenza, e accordata l'assistenza a tutti i condannati politici, ai deportati, agli espulsi e ai disertori. Volevano in una parola che anche il loro paese si mettesse, in fatto di legislazione sociale, alla stessa stregua di tutti gli altri paesi d'Europa.

Invece i legislatori, i capitalisti e la polizia risposero intensificando la reazione. Nel 1 maggio 1909 avvenne un sanguinoso conflitto tra la polizia guidata da Falson e gli operai.

Gli anarchici così magistralmente insinprarono, nei mesi d'attesa contro Balcan e l'espulsione dall'Argentina di migliaia di lavoratori e la deportazione alla Terra del Fuoco di molti altri.

La polizia seguiva a far scempio della pubblica libertà, e noi sappiamo che moltissimi italiani, portati da bimbi in quella repubblica, vennero senza ragioni alcuna e con grave danno dei loro interessi mandati in Italia.

Di fronte a questa continua insidia i m. i. t.issimi anarchici argentini e gli operai più evoluti e tutti i sindacati di mestiere furono costretti a minacciare la proclamazione dello sciopero generale precisamente quando ricorreva il 1° centenario della libertà Argentina, se il governo non avesse oltito tale occasione per instaurare il regime normale delle pubbliche libertà, e il 3 maggio 1910, nella grande piazza Cristóforo Colombo, in Buenos Aires venne tenuto un grande comizio di oltre 50 mila persone per sostenere l'opportunità dell'amnistia più volte invocata e deliberando lo sciopero generale se venisse negata.

Come risposta ai desiderati di tutta la classe operaia e degli argentini più illustri per spere e per valore civico, il governo, alzato dagli affaristi e dai politici, proclamò il 14 maggio lo stato d'assedio, e prima di questo, aveva già empieto le carceri, i vecchi conventi e le navi da guerra di cittadini. E quella data che doveva essere ricordata con gioia e rappresentare una vera apoteosi della libertà, fu invece l'inizio di una ferrea guerra civile.

Qui gli artefici narrano le note efferatezze della borghesia agli studenti e dei politici argentini, poi proseguono: «Da quanto abbiamo esposto, e che è un pallido riassunto di quanto si è svolto e si svolge nell'Argentina, si deduce che il signor Cullen ha mentito quando ha accennato allo spirito di libertà delle leggi del suo paese, alla non necessità né esistenza della lotta per la soluzione della questione sociale, ha mentito quando ha affermato che i anarchici argentini non esistono e che tutto ad diva all'opera di agitatori stranieri; ha mentito quando ha voluto far passare per attentati anarchici gli attentati polizieschi; quando riduce a tre o quattro al più e di poco tiratura i giornali anarchici; quando parla di intimidazione e di assassinio di operai; ha mentito quando ha detto che gli elementi rivoluzionari sono stati introdotti nell'Argentina solo da qualche anno; ha mentito quando ha affermato che la legge di difesa sociale, promulgata anch'essa in una notte, dopo l'attentato al teatro Colon, non sia stata applicata.

«L'unico questa legge barbara e stupida è stata applicata, e numerose componenti letterarie di italiani giuristi in questi giorni, e anche nel momento in cui scriviamo, ci fanno sapere che vivono in un regno di pazzo terrore, dove nessuno si sente sicuro, dove tutte le prepotenze sono possibili, dove la libertà dei cittadini è alla mercé della polizia più corrotta, ingrante e ferrea che esista. «Basta la semplice denuncia o di un nemico personale o di uno sbirro per essere arrestato e deportato, senza tener conto che uno sia residente o da molti anni e abbia negozi, case e terreni che deve abbandonare in balia di sconquisti».

«Lo stesso accade agli operai senza che costoro possano farsi pagare dai padroni le giornate di lavoro fatto, e ci si può facilmente immaginare che occasione sia per costoro, quando si pensa che nell'Argentina, specialmente al campo, vi è l'usanza di pagaro dopo un mese di lavoro.

«Che tutti gli sfoghi lavoratori più pazzi siano possibili, oltà ce lo dimostra pure la seduta del parlamento tenuta il 28 giugno in occasione della votata legge di difesa sociale.

«Il deputato più applaudito è stato certo Ferrer solo perché si è manifestato più impulsivo o inquieto degli altri.

Le prime delizie dei servizi marittimi sovvenzionati

Il *disservizio* marittimo, specie nel golfo di Napoli, è al colmo. Ormai, anche la stampa quotidiana — quantunque sovvenzionata anch'essa da grandi società — non può fare a meno di raccogliere le proteste del pubblico. Un vero disastro ed una lampante contraddizione nei termini. Di vero mentre i servizi marittimi sono peggiorati o invariati, le sovvenzioni sono aumentate di molto ed, in qualche Società, risalgono sino al doppio di quelle concesse nei precedenti contratti.

Ma quel che più danneggia il paese non è tanto lo sfruttamento che le grosse Società fanno indirettamente ai contribuenti, ma la conseguenza della sovvenzione che uccide la libera concorrenza.

Difatti, di fronte ad una società sovvenzionata, la lotta per chiunque si presenta sempre in disparità di condizioni. La sovvenzione — specie quando è tanta — è il rifinito sicuro sulle perdite che si subiscono nella guerra economica.

In tempi non remoti alcune Società sovvenzionate, hanno sostenuto la concorrenza contro altre non sovvenzionate con un sistema speciale che portava, in pochi giorni, alla distruzione dell'avversario.

Le Società sovvenzionate offrivano il libero percorso a tutti i viaggiatori, abelando — durante il periodo della concorrenza — sinanco la distruzione al classe.

Epperò, la suocombenza della Società non sovvenzionata si rendeva fatalmente necessaria dopo qualche mese di lotta.

Oggi, dato il triste e disastroso insegnamento dei fatti, non si è avuto da anni altro tentativo di concorrenza marittima, e le scandalose sovvenzioni ultime hanno — e chi sa per quanto tempo — reso inconcepibile addirittura ogni concetto e progetto di lotta contro le Società beneficiate dalla borsa dei contribuenti.

E come diuturnamente si osserva in tutti i fenomeni della vita borghese, il danaro capeno ai contribuenti serve non solo ad ingrossare un manipolo di sfruttatori, ma a danneggiare gli interessi di quelli che pagano e lavorano.

Per quasi un trentennio, Napoli e le città del golfo hanno reclamato un servizio di navigazione corrispondente alle attuali esigenze della civiltà ed allo sviluppo economico del paese e se non altro meno pericoloso di quello ancora esistente. Intanto, la lotta pareva dovesse avere il suo giusto risultato nelle ultime convenzioni. Ma, anche questa volta, gli interessi di pochi sfruttatori si antepsero a quelli della maggioranza. Ai soliti De Sanna, D'Amico, Cutolo ed altri vennero regalate 220000 lire di sovvenzioni annue per fare il servizio di navigazione del golfo di Napoli. E gli assuntori del servizio accettarono l'offerta quasi senza corrispettivo, con un'irrisoria cauzione di L. 25.000 e con un capitolato, redatto per loro uso e consumo. E, poi contribuente che ancora lo ignora, ricordando che la sovvenzione di L. 220000 è doppia di quella concessa con altro contratto precedente. Dato ciò, sarebbe stato logico attendersi un miglioramento sensibile. Ma, tutt'altro; le carosse che solcano le acque di Napoli sono quelle stesse della società precedente, mentre le tariffe di noli, noleggi e trasporto passeggeri sono aumentate. E, mentre nel contratto è detto che i piroscafi debbono avere una velocità di 12 nodi ogni ora — pena la riduzione delle sovvenzioni — la Compagnia veramente napoletana ci regala le vecchie carrosse che filano poco più di 7 o 8 nodi in un'ora. Così Napoli ed i paesi del golfo sono feriti nella vita commerciale con l'arma delle sovvenzioni cavata dalle tasche dei contribuenti.

Così anche ora abbiamo la riprova che il servizio sovvenzionato rappresenta uno sfruttamento ed è la morte della vita economica d'un paese. La navigazione del golfo dà un introito di quasi un milione ogni anno, per trasporto passeggeri, noli, noleggi e sovvenzioni. Ora, con tali proventi, era sperabile un servizio meno *indecente* ma la fame dell'oro è incomensurabile. Con 220000 lire di sovvenzioni potevasi creare il servizio di Stato con una flotta nuova. Ma la cosa non andava a sangue dei *compari* di Arlotta e venne firmato il capitolato, che, oggi, è rispettato soltanto per... l'aumento dei prezzi. Ora, Pantano ed on. Sacchi era questo il miglioramento dei servizi marittimi reclamato dai banchi dell'estrema? d'A.

La libertà della Turchia costituzionale

Costantinopoli 31 luglio 1910

Cara Propaganda, Vi prego di pubblicare nel vostro giornale queste due parole, per far sapere anche in Italia che razza di libertà si gode ancora da noi.

Il nostro compagno Hussein Hilmi direttore del giornale socialista *Ichirak*, è andato al Ministero della guerra per avere l'autorizzazione di pubblicare il suo giornale. Incontrato il dittatore ministro della guerra Mahmut Cheftok Boha, il nostro compagno gli chiese quando avrebbe avuta l'autorizzazione. Il vigliacco dittatore per tutta risposta, cominciò a malmenare il nostro compagno Hussein Hilmi, dicendogli: «voi socialisti vi farete tutti impiccare!» Questo dittatore che non è meno tiranno del Sultano Abdul-Hamid, non vuole che il socialismo sorga in Turchia ma noi gli faremo vedere che un giorno trionferemo.

Vedete però che libertà e che costituzione abbiamo in Turchia. Vi ringrazio. D.mo Mehme

PRO NOBIS

Cara Propaganda Non raccolgo le inesattezze pubblicate da un foglietto giudiziario a mio riguardo. La mia interpellanza riguardava la campagna della *Propaganda* fatta dagli ex redattori della *Propaganda* e se qualcuno abbandonò l'aula, l'assemblea invece accolse benevolmente l'interpellanza tanto è vero che si animò una vivacissima querela obiettiva di discussione che finì con l'imporre alla passata redazione di rassegnare le proprie dimissioni. Solo allora e senza difendersi, il primo firmatario della protesta che mi riguarda, non potendo o non sapendo scolarsi, pensò bene di abbandonare l'assemblea.

Quest'atto ingiustissimo provocò l'ira di tutti i compagni, i quali ritennero questa mossa una vera foga. E' vero che l'assemblea non venne ad alcuna votazione sull'interpellanza, ma è pur vero che le dimissioni furono accettate ad unanimità - meno sei voti - non per ragioni politiche ma per quello che sopra ho detto. Tuo G. Berenato

L'incidente al quale allude la lettera che precede, del tutto estraneo ad ogni ragione di tendenza politica, fu solo la causa occasionale dell'uscita della vecchia redazione. Questa non avrebbe potuto oltre rimanere in carica, perchè tecnicamente inferiore al compito che doveva esplicare, e come proclamò il *Labriola da Napoli a Milano*, e come fu riconosciuto da essa medesima che incaricò il *Labriola di invitare l'attuale redazione capo a voler riprendere il posto e formare una nuova redazione. Non si è parlato mai di ragioni politiche. Anche dopo formata la nuova redazione gli attuali protestanti si dichiararono pronti ad entrarvi, se fossero stati assunti in blocco i vecchi redattori, e non se ne fece nulla, solo perchè ciò non fu possibile essendovi alcune incompatibilità personali. Personalmente semplice- mente. Il Nordone che avrebbe dovuto rientrare con loro è infatti tutt'altro che un'intransigente, come dimostra la sua elezione ultima ad Aree.*

Ecco portati al sole tutti i vostri panni sporchi: va bene? siete contenti? La Propaganda

Le autorità civili ed ecclesiastiche esercitano il brigantaggio sulla via maestra di Portici

I forestieri che da Napoli si recano ai Comuni vesuviani per la via regia di Portici son fatti segno ad un indecento brigantaggio da parte dei rappresentanti delle autorità civili ed ecclesiastiche.

Vi sono, scaglionati a breve distanza uno dall'altro, numerosi malviventi, che con un berretto di riconoscimento sul capo esercitano legalmente il mestiere di grassatori per conto delle numerose chiese o chiesuole che sono su quella via. Prima per S. Giovanni, più giù per Gesù Cristo, sulla piazza di Portici per San Ciro e poi per S. Antonio. Essi insistono con le loro cassette, rumoreggiando e carpendo il soldo a tutti i deboli che temono o che non vogliono essere seccati a lungo. E' un'indigenza dei soli deboli. Abbiamo altra volta dimostrato come la legge di P. S. vietò ogni specie di questa e solo dia facoltà alle autorità di P. S. di concedere il permesso per qualche questa a scopo di beneficenza. Per le queste religiose adunque non si può dare nessun permesso.

Che fa il delegato di S. Giovanni? Che fa quello di Portici? Che prendano la parte sui soldi così rapinati ai poveri passanti? Non v'è nessun deputato che faccia una interpellanza su questa violazione di legge a favore dei clericali sotto il ministero che si dice anticlericale? *

Sulla stessa via esiste un'altra specie di grassatori: i gabellieri dei diversi comuni. Se un inquilino o un villeggiante passa con un suo carro di cenoi e di mobili vecchi sui quali non c'è da pagare dazio, deve pagare il pedaggio a quei briganti scaglionati sulla strada maestra. Se qualcuno si rifiuta, si sente rispondere: allora noi abbiamo il diritto di farvi scaricare a terra tutta la vostra roba, di farvi aprire tutti i cassetti, di esaminare pezzo per pezzo. Roba da far rizzare i capelli.

E siccome da Napoli a Sorrento si sono almeno dieci barriere, il povero passante giunge a destinazione senza la mancia.

Le alcove dei preti crescono e moltiplicatevi!

In piena strada Marina, a Napoli, ieri sotto il sole, una monaca, una pia e cara figlia di Gesù, fu presa da improvvisi dolori. Chi accorse a soccorrerla, sentì qualche cosa che si muoveva sotto le vesti di lei. Alzata la sciarona tonaca — scandalo *vide retro salanus* — si trovò un bambino, che evidentemente convinto dal diavolo, faceva sforzi per venire alla luce!

Lo spavento si mutò in una gran risata, e tutta Napoli ne ha tratti i numeri. Ieri il giuoco del lotto incassò il triplo dell'ordinario.

Padri, madri, mandate le vostre figlie a scuola dai preti e dalle monache se volete aver nipoti, come li ebbe S. Anna, per opera e virtù dello spirito santo.

Oggi è così difficile altrimenti trovar marito alle ragazze!

Gruppo Sindacalista Napoletano

L'assemblea del gruppo sindacalista napoletano ha deliberato un voto di plauso al prof. on. Ciccootti, ed ai candidati Luoci, Bruno e d'Ambrà ecc., esecutori ai deliberati delle organizzazioni operaie e del gruppo stesso, prestatore opera efficace nell'ultima battaglia elettorale. Ha poi deliberato l'ammisione di tre vi soci ed accettate le dimissioni di altri.

Mercoledì 10 corr. mese alle ore 21 riunione del comitato del gruppo Sindacalista nella propria S. de in via Fabrizio Pignatelli n. 5.

L'on. G. Fortunato e la malaria

Ci perviene il resoconto del discorso inaugurale dell'andamento anno di vita della Società per gli studi della malaria tenuto dal l'on. G. Fortunato.

«Ne riproduciamo l'ultima parte, assai importante per l'attacco all'opera delle autorità e della direzione di Sanità:

«Gravi, senza dubbio, le perdite da noi sofferte. Ma esse, più che disanimarci, daranno lena — io corallo — alla nostra volontà, se ispirandoci all'esempio di compagni amici, noi vorremo e sapremo, come il cuore ci detta dentro, e l'onore ci impone, stringerci sempre più intorno a chi prima ci unì, e per tanti anni ci è stato guida e sostegno, sempre in prima fila contro tutti i nemici! occulti e palesi; se noi vorremo e sapremo, anche meglio che per il passato, ricompensare della cordiale nostra opera, una vita di oscuro sacrificio, quale è stata ed è quella di Agostino Celli. Chi mi conosce, sa quanto ho addebrato ad adularmi del simularlo, quanto lo rifugga dalla volgare arte, rigogliosa più che mai nelle democrazie moderne, del tutto incensamento. Ma la occasione mi si è offerta improvvisa e inaspettata, ed io, con sincero sentimento di orgoglio, ho voluto coglierla, placida o dispiaciuta a lui per il primo. Se la nostra Società assiste ancora, il merito è suo, principalmente a lui: nessuno più di me ha il diritto e l'obbligo di proclamargli a fronte alta, qui e fuori di qui. Stringiamoci dunque intorno a lui, ripagandolo, almeno in parte, dei molti dolori da lui nobilmente patiti, e procediamo sicuri per la via maestra, bene o male che a noi, individualmente, possa incombere. Per la via maestra, io dico, bustina fin qui; che è quella puramente e semplicemente, della *sincerità* verso noi stessi e verso gli altri. Poiché nulla di sostanziale noi abbiamo da mutare del vecchio nostro programma, fondato su la esatta conoscenza, per un lato, delle cause efficienti, che determinano la malaria, e del suo processo di diffusione, per l'altro, della triste realtà dell'ora presente. Sissignore, i saldi di chinino non distruggono la malaria, contro cui, sappiamo bene, unico provvedimento radicale è la bonifica idraulica ed agraria. Ma finché lo Stato italiano — preso dalla mania della grandiosità in tutto — non avrà radicalmente mutato il suo indirizzo di politica generale, e col tacito ed aperto consenso di tutti i partiti, dalla estrema Destra alla estrema Sinistra, le più folli cupidigie e i meno legittimi interessi di classe graveranno sul povero nos ro bilancio, che già supera della metà il bilancio francese, maggiore fra tutti quelli di Europa, mentre la Francia è cinque volte più ricca di noi; finché, al tempo stesso, Governo e governati peristeranno a credere che, ma un giardino incantato ridotto a male per colpa od incuria de' suoi abitanti; che, in esso, malaria latifonda e arida terra non siano, assolutamente, sinonimi, che l'unica sua salvezza avvenga non consista nell'abbondanza del risparmio e del danaro a mitissimo prezzo; che la emigrazione transoceanica non rappresenti la sola temporanea sua valvola di sicurezza, poi che se la popolazione è cresciuta del 40 per cento, non è in eguale proporzione aumentata la produttività di una terra: chi, fino allora, si lasciò almeno credere e sperare nella impellente supremazia del consumo più largo e più saggio di quel chinino di Stato, che se fu gloria della nostra Società aver creato e diffuso, difendendo da ogni genere d'insidie, rimane ancor oggi il solo mezzo ben noto non solo a curare l'uomo malarico, ma a rendere i suoi più resistenti alla infezione. Non lo zolfo — il soldo di rame, come scrisse in un prezioso documento parlamentare del 1904 un senatore nostro amico, han potuto e possono distruggere la crittogama, che minacciano la vite; ma l'uno e l'altro sono ruscicati e riescono ad inquinare dall'oidio e dalla peronospora. Così il chinino. Certo, molte deficienze e molte lacune perdurano nella dottrina, che è nostra f. ce e sostegno. Ma, per ciò appunto, è sempre più nostro intento quello degli studi più severi e delle ricerche più accurate, cui danno generoso aiuto tutti i buoni di buona volontà, e primo fra essi l'illustre direttore della Sanità Militare: ossia, tutti coloro che son suoi fare il bene per il bene, e non per altro! Nessuna intransigenza, da parte nostra, se non contro gli inereduli, di buona o mala fede che siano, del chinino di Stato, che è quanto dire del chinino puro e a buon mercato: ecco, in poche parole, il nostro passato e, se le forze non verranno meno, il nostro avvenire. Un avvenire, come il passato, senza macchie e senza paura, a cui oggi stesso ci affacciamo con sereno animo ben augurante, cominciando dallo affidare la presidenza della nostra Società, secondo è unanime desiderio di noi anziani del Consiglio direttivo, a mani più giovani e, come vuole la provvida legge di natura, più alacri delle nostre. Questo il voto mio e de' miei colleghi; con cui, mentre dichiaro aperta la presente adunanza, porgo a voi tutti le più sentite azioni di grazie e il più caro saluto.» *

I perfetti sindacalisti

Dal compagno Nino Giacomino di Reggio Calabria riceviamo la seguente lettera, con dichiarazione che egli scrive per la *sincerità* politica, e non per interesse elettorale del circolo elettorale dei sindacalisti napoletani:

Roberto Taverniti, oggi redattore del «Diavolo» e dottore in *Sindacalismo*, nelle ultime elezioni generali a lasciarlo precipitosamente Roma per correre in Calabria e sostenere con interesse vivissimo, nel collegio di Calabria il conservatore Fellicano, marito e *Doppio Gioiello*. Il marchese Fellicano, fu del *Sogno dell'on. Sonnino*.

Cio è di mia conoscenza perchè una sera, lasciato a diagno in compagnia di Enrico Leone ed altri, incontrammo col Taverniti che veniva allora allora dalla Calabria, e con lui trovammo un *Messaggero* e *Ch* e della compagnia ebbe, in via delle Convertite, a complimentarlo sarcasticamente della vittoria reazionaria. Caramente vostro NINO GIACOMINO

All'acquedotto di Serino Agitazione del personale

In agitazione ed il 27 dello scorso mese ha presentato un ordine del giorno che è stato anche pubblicato dai giornali quotidiani in cui gli agenti della Società chiedono che venga regolarizzata la posizione del capo Ufficio della Contabilità, bandendo un concorso fra tutti gli impiegati che a norma dell'organico si trovino ad avere i requisiti necessari per occupare quel posto. Si rimettono poi ad un *memorandum* che verrà fra giorni presentato alla Direzione della Società ed in cui saranno esposti i desiderata della classe in vista dei bisogni aumentati e delle esecute esigenze della vita cittadina. Frattanto alla Direzione dell'Acquedotto, in assenza del vero direttore, il sostituto ingegnere Grisel non sapendo che peso pigliare, tenta di frenare il movimento d'insurrezione impiegando singolarmente impiegati per impiegato, minacciando chi si piglia al suo servizio di licenziamento. Ciò che in sostanza non depone della serietà del Grisel e lo espone maggiormente al ridicolo ed alle beffe, e in pratica non fa che aumentare gli odii e le antipatie contro l'abile custode di Grisel che è tale professore Viola, contro il quale il personale appunto indignato richiede che ne sia regolata la posizione; giacché è bene si sappia che questo signor Viola professore di lettere laude fu fortunatamente tempo fa il pedagogo di Grisel a cui all'età di circa trent'anni innanzi a comandare in italiano, e naturalmente per riponenza esp. fu dal Grisel creato di punto in bianco capo della Contabilità — un professore di lettere latine capo dell'ufficio di ragioneria dell'acqua di Serino... Ora egli divenne l'arbitro ed il padrone degli sorti degli impiegati e delle cose dell'Amministrazione dell'Acquedotto di Serino, e il tiranno dei poveri contribuenti.

Sempre le gesta Montagna Don Ciccio fraudolento

Dal ricorso presentato al Consiglio Prov. di Caserta contro l'elezione di Peppuccio Montagna riproduciamo il brano che segue, per dimostrare ancora una volta la delinquenza dell'uomo. «Il predetto sig. Montagna è ineligibile a mente del primo capoverso dell'art. 29 della legge Comunale e Prov. non essendo domiciliato nella Provincia, e non possedendo beni stabili né pagando imposte di ricchezza mobile, senza che gli possa valere la iscrizione per imposta di R. M. nel Comune di Marigliano di sole L. 21, essendo tale iscrizione notoriamente *fittozza e fraudolenta* compiuta a solo scopo elettorale mentre il negozio di vino cui si riferisce è addirittura inesistente».

E così Peppuccio Montagna senza averne diritto è stato per passato per più anni consigliere.

Auguriamoci però che questa volta lo si cacci a pedata dal Collegio.

La finanza creditrice di L. 85mila?

Giorni or sono è giunto improvvisamente ad Acerra l'ispettore Baddaga del Ministero delle finanze per accertare lo stato patrimoniale del disonore Montagna. All'agenzia delle imposte ove l'ispettore si è recato è risultato la nullatenza del Montagna. Da fonte sicura abbiamo appreso che le indagini si fanno perchè l'erario sia pagato della somma di L. 85 mila di cui è debitore il Montagna per tassa di fabbricazione su l'alcool.

Dato l'uomo le cui gesta in parte abbiamo illustrate su queste colonne la notizia non ci meraviglia.

Di tanto il Ministero delle finanze qualche chiarimento in proposito.

Il Comizio dei commercianti contro le gravose tasse municipali

Oggi, nell'atrio S. Lorenzo, ore 12, vi sarà un comizio, convocato dai commercianti napoletani con la seguente lettera, che da, ancora una volta, la prova che la critica clerico-moderata — per sbarcare il lunario — non solo grava il Comune di debiti per milioni di lire, ma anche di numerosissime tasse non proporzionate ai benefici che i cittadini ricavano dai pessimi servizi pubblici.

La lettera è diretta a la stampa ed ai consiglieri del Blocco.

«I negozianti napoletani indignati dell'operoso carico di tasse che sono state spiccate qualche giorno fa raddoppiando e magari triplicando il valore di esse, sono venuti nella decisione di tenere in segno di protesta un comizio domenica 7 corrente alle ore 12 nell'atrio di S. Lorenzo».

Concedendo la vostra energica parola in pro delle cose giuste preghiamo la S. V. di onorare della vostra presenza tale riunione onde difendere i nostri giusti diritti.

Premurato da noi l'on. Carlo Altobelli interverrà al Comizio. Ringraziando con perfetta stima. I perfetti sindacalisti

Dal compagno Nino Giacomino di Reggio Calabria riceviamo la seguente lettera, con dichiarazione che egli scrive per la *sincerità* politica, e non per interesse elettorale del circolo elettorale dei sindacalisti napoletani: Roberto Taverniti, oggi redattore del «Diavolo» e dottore in *Sindacalismo*, nelle ultime elezioni generali a lasciarlo precipitosamente Roma per correre in Calabria e sostenere con interesse vivissimo, nel collegio di Calabria il conservatore Fellicano, marito e *Doppio Gioiello*. Il marchese Fellicano, fu del *Sogno dell'on. Sonnino*.

Cio è di mia conoscenza perchè una sera, lasciato a diagno in compagnia di Enrico Leone ed altri, incontrammo col Taverniti che veniva allora allora dalla Calabria, e con lui trovammo un *Messaggero* e *Ch* e della compagnia ebbe, in via delle Convertite, a complimentarlo sarcasticamente della vittoria reazionaria. Caramente vostro NINO GIACOMINO

Si è pubblicato: Storia di Dieci anni (1899-1909) di ARTURO LABRIOLA

1. L'ultimo tentativo di Umberto.
2. La lotta per la costituzione — Uscita di Umberto.
3. Alba di Regno.
4. Il ministero Zanardelli e la crisi dei partiti democratici.
5. Il momento critico della politica estera italiana.
6. La questione meridionale.
7. Caduta del sistema Zanardelli.
8. La politica degli Affari e la nuova borghesia a potersi — Lo sciopero generalista.
9. La campagna affaristica militarista (dal ministero Ferris al primo ministero Sonnino).
10. Il lungo ministero.
11. Epilogo Politico.

Volume di 332 pagine — Prezzo L. 3 Indirizzare ordinazioni all'amministrazione della PROPAGANDA — Napoli.